

LE BEATITUDINI

Le Beatitudini in nessun modo sono qualcosa di leggero o di superficiale; al contrario, possiamo viverle solamente se lo Spirito Santo ci pervade con tutta la sua potenza e ci libera dalla debolezza dell'egoismo, della pigrizia, dell'orgoglio. Torniamo ad ascoltare Gesù, con tutto l'amore e il rispetto che merita il Maestro. Permettiamogli di colpirci con le sue parole, di provocarci, di richiamarci a un reale cambiamento di vita.

(Papa Francesco, Gaudete et exsultate, 65-66)

Per la Chiesa di Roma quest'anno pastorale è iniziato con l'incontro diocesano con il Papa del 18 settembre scorso, nel quale il nostro Vescovo ci ha chiesto di intraprendere insieme un cammino che metta al centro il tema della *Sinodalità*: un termine che esprime non “*una moda, uno slogan o un nuovo termine da usare o strumentalizzare nei nostri incontri*”, ma un modo di essere comunità cristiana nella logica delle Beatitudini. Le Lectio che faremo ci aiuteranno a saldare tra loro la Parola di Dio delle Beatitudini, il cammino diocesano in stile sinodale e la consultazione del Popolo di Dio sul tema stesso della Sinodalità, facendo riferimento alle domande previste nel *vademecum* elaborato dalla segreteria del Sinodo dei Vescovi.

Quest'incontri vogliono essere **un itinerario spirituale** attraverso il quale **ricollocarci tutti sotto il primato della Parola di Dio**. “Sinodo” è infatti camminare insieme come Popolo in compagnia della Parola di Dio:

“La parola “sinodo” contiene tutto quello che ci serve per capire: “camminare insieme” ... Questa strada racconta la storia in cui camminano insieme la Parola di Dio e le persone che a quella Parola rivolgono l'attenzione e la fede. La Parola di Dio cammina con noi. Tutti sono protagonisti, nessuno può essere considerato semplice comparsa”.

La Parola che ci accompagnerà quest'anno è appunto quella delle Beatitudini, ognuna delle quali è collegata alla narrazione di un incontro di Gesù con un personaggio evangelico; infatti, è grazie a questo incontro con il Signore che il personaggio sperimenta la felicità del regno di Dio. Così anche il nostro camminare comunitario: è grazie alla presenza del Signore, alla sua Parola che cammina con noi, che si realizza per noi quel processo di conversione, di liberazione da noi stessi, che ci permette di godere appieno dei beni e della gioia del regno di Dio. In questa maniera diventiamo sensibili e attenti a quello che lo Spirito Santo vuole ispirarci, come discepoli e come

Chiesa; resi docili dalla Parola di Dio, impariamo a riconoscere e accogliere quello che la volontà di Dio ci indica per l'oggi della vita della Chiesa nel mondo.

Camminare con la Parola di Dio fa maturare in noi la capacità di ascoltare, di riconoscere oggi la presenza e l'azione di Dio, di discernere la voce dello Spirito che, ci ha detto il Papa, spesso ci sorprende e ci "squilibra" rispetto agli assetti personali ed ecclesiali di sempre, tanto consolidati quanto inesorabilmente... invecchiati! In un tempo di "cambiamento d'epoca" non ci si può illudere che la conversione pastorale missionaria implichi solo qualche operazione di cambiamento organizzativo: è la realtà della vita di oggi, con i suoi profondi mutamenti antropologici, che richiede un ripensamento radicale del criterio del "si è sempre fatto così".

È proprio questo itinerario spirituale comunitario, fatto di otto incontri (uno per Beatitudine), il "luogo" in cui avviene anche la consultazione sinodale. Dopo aver ascoltato e pregato il testo biblico, le comunità possono condividere le risposte al questionario del Sinodo dei Vescovi, articolato in "interrogativo fondamentale" e in molte domande suddivise in dieci temi.

Perché proprio le Beatitudini? Nel suo importante *Discorso al Convegno nazionale di Firenze* (10 novembre 2015) il Papa aveva già indicato all'Italia lo stile sinodale come metodo per vivere un'esperienza di Chiesa "all'altezza della sua missione", affermando tra l'altro: *«Le beatitudini sono lo specchio in cui guardarci, quello che ci permette di sapere se stiamo camminando sul sentiero giusto: è uno specchio che non mente. Una Chiesa che presenta questi tre tratti – umiltà, disinteresse, beatitudine – è una Chiesa che sa riconoscere l'azione del Signore nel mondo, nella cultura, nella vita quotidiana della gente»*.

Era dunque logico che anche il cammino biblico scelto per accompagnare questo anno fosse quello delle Beatitudini.

Le beatitudini aprono il Sermone della Montagna (*Mt* 5,1-12). Le folle, attratte dalla predicazione e dai miracoli, (cf. *Mt* 4,25) si radunano per ascoltare Gesù (5,1); egli sale sul monte, perché si compia quanto viene prefigurato nella rivelazione del Sinai (*Es* 19-20), e manifesta la sua definitiva interpretazione della Torah.

Gesù davanti a questa folla riunita sul monte si presenta come uomo capace di ascoltare. Le Beatitudini scaturiscono dal cuore di un Figlio in ascolto continuo della voce del Padre; ma anche di un uomo che, nella vita quotidiana a Nazaret, ha saputo ascoltare la vita quotidiana delle persone, le

loro attese, le loro sofferenze, le loro speranza. Solo chi sa ascoltare il cuore della gente, è capace di parlare facendo vibrare quello stesso cuore.

Ogni beatitudine è formata da tre momenti. La prima parola del Sermone della Montagna, «beati», marca tutta la composizione come un ritornello in cui si proclama il fine dell'aspirazione umana: il pieno compimento del desiderio di felicità. La seconda parte di ogni beatitudine, invece, introduce la condizione mediante la quale si può ottenere questo risultato (es.: la povertà di spirito, la mitezza, la misericordia). La terza, infine, presenta la causa che rende beati, vale a dire l'azione di Dio negli uomini (es.: saranno consolati, saranno saziati). Questa «*struttura*» segna le beatitudini e le rende un annuncio pieno di speranza, dal momento che anche situazioni molto dure possono diventare un luogo di incontro con Dio e un'occasione di grazia.

Le Beatitudini evangeliche sono quindi davvero lo specchio per verificare la Sinodalità della comunità cristiana: Chiesa di Dio, sai ascoltare come ha fatto il tuo Maestro? Hai imparato a discernere la volontà di Dio per l'oggi attraverso l'ascolto della Scrittura e della vita delle persone? Hai compreso e vissuto la gioia dell'essere povera, mite, pura di cuore, perché totalmente a servizio non di te stessa ma del regno di Dio?

Leggiamo il passo biblico Mt 5,3-10.

Il testo è formato da una cornice che inquadra e determina il corpo centrale delle beatitudini, il v. 3 e il v. 10, caratterizzata dalla ripetizione di un'identica frase declinata al presente: «perché di essi è il regno dei cieli»; questo richiamo, allora, fa sì che il «regno» sia costituito come un elemento essenziale per l'insieme. La buona notizia, dunque, è questa: colui che riconosce la propria povertà e la condizione interiore di dipendenza dal Signore (v. 3; cf. *Mt* 11,5) e coloro che soffrono persecuzione a causa della giustizia (v. 10) possono sperimentare *già nel presente* il «possesso» del regno dei cieli (cf. *Mt* 19,14); quest'ultima espressione non corrisponde a una realtà differente rispetto a Dio stesso (un territorio, ad esempio), ma significa il suo dominio regale, la sua autorità sulla storia e sugli uomini, e in fondo serve per esprimere la stessa unione dei fedeli con Dio.

Le altre sei beatitudini sono orientate al futuro e si manifestano quindi come una *promessa* paradossale. In esse si dichiarano innanzitutto beati coloro che sono nel pianto, chi ha un ardente desiderio della giustizia di Dio e i puri di cuore (v. 4, v. 6 e v. 8). In questo modo, le beatitudini rivelano la presenza speciale del Signore in circostanze che potrebbero sembrare sfavorevoli, perché di coloro che le vivono si dice che saranno consolati, saziati e che vedranno Dio. Il corpo centrale, inoltre, non si riferisce soltanto

a situazioni di vita, ma evoca anche degli atteggiamenti personali: la mitezza, la misericordia e l'«operare» la pace (v. 5, v. 7 e v. 9). In questo caso, il Vangelo dichiara beata la persona mite, che perdona e «lavora» per la pace, manifestando così che questa forma di «amare il nemico» (*Mt* 5,38-43), per quanto possa sembrare svantaggiosa, diviene, per opera divina, una vera «via della vita».

Le Beatitudini, quindi, poiché annunciano l'azione di Dio, non sono da leggersi come un testo «morale». Esse tratteggiano per prima cosa il *ritratto* di Gesù Cristo il cui splendore si manifesta specialmente nel mistero pasquale. Egli, povero sino a subire la persecuzione (cf. *Mt* 5,10) e il supplizio della croce, nella Passione ha provato tristezza e angoscia (*Mt* 26,38; cf. *Mt* 5,4), ha avuto sete (*Gv* 19,28; cf. *Mt* 5,6), non ha risposto al male con altro male, ma è stato mite (*Mt* 11,29; cf. *Mt* 5,5) e ha amato i suoi persecutori perdonando il loro peccato con misericordia (*Lc* 23,34; cf. *Mt* 5,7). Il Padre lo ha risuscitato (*At* 2,24.32; 3,15; 13,30.34) e ora abita la pienezza di Dio assiso alla sua destra (*Ef* 1,20). Il Sermone della Montagna, allora, proclama che Dio può realizzare nei cristiani, mediante i sacramenti e la vita della Chiesa, la medesima immagine dell'uomo nuovo (*Ef* 4,24) che, «risorto con Cristo» (*Col* 3,1), diventa capace di affrontare la prova e la morte (*2Tm* 2,11) come anche di amare i nemici (*Rm* 12,17-21; *1Pt* 3,9).

Nel terzo capitolo dell'esortazione apostolica “*Gaudete et exsultate*” sulla chiamata alla santità, papa Francesco dà ampio spazio alle Beatitudini (nn. 63-94); pur essendo parole “controcorrente” alla logica del mondo, esse sono “come la carta d'identità del cristiano”. Insieme alla “*grande regola del comportamento*” che è la metafora del giudizio finale (cfr. *Mt* 25,31-46), quella delle Beatitudini è la pagina del vangelo che più caratterizza il cristiano, discepolo alla scuola del Maestro.